

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 15 luglio 2004

637^a e 638^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. **BATTAFFARANO** ed altri. – Istituzioni delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano. **(344)**
- **SEMERARO** ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Taranto. **(385)**
- **GIULIANO**. – Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni. **(456)**
- **FEDERICI** ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Sassari. **(1051)**
- **CUTRUFO** e **TOFANI**. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma. **(1765)**

- DETTORI. – Istituzione della corte d'appello di Sassari. (2172)
- TOFANI. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma. (2806)
 - *Relatore* BOBBIO (*Relazione orale*).
- 2. Delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto di persone e cose. (2557)
- CASTELLI. – Disciplina relativa al trasporto di merci su strada effettuato nelle ore notturne (*Ove conclusi dalla Commissione*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*). (22)

II. Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – *Relatore* BASILE. (2742)

e del documento:

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2003 – *Relatore* GRECO. (*Doc. LXXXVII, n. 4*)

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2572)
 - NIEDDU ed altri. – Misure per la sospensione anticipata del servizio di leva e per l'incentivazione del reclutamento dei volontari nelle Forze armate. (1574)
 - *Relatore* ZORZOLI.
2. Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto d'impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (2756)

- TATÒ. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il triennio 2001-2003. (708)
- COSTA. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (942)
– *Relatore* BOSCIETTO.
- 3. Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – *Relatore* SPECCHIA (*Relazione orale*). (1753-B)
- 4. Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*Voto finale con la presenza del numero legale*). – *Relatore* FALCIER. (2650)

IV. Discussione congiunta, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, dei disegni di legge:

- TURCI ed altri. – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto. (2875)
- CAMBURSANO ed altri. – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto. (2885)

e del disegno di legge:

Deputati BENVENUTO ed altri. – Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (2468)

V. Seguito della discussione delle mozioni 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232 e 1-00240 sul Mezzogiorno (testi allegati).

VI. Seguito della discussione della mozione 1-00224, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sul morbo della lingua blu (testo allegato).

VII. Seguito della discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169, sulla situazione in Birmania (*testi allegati*).

VIII. Discussione della mozione 1-00205 sulla ricerca scientifica (*testo allegato*).

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

MOZIONI SUL MEZZOGIORNO

ANGIUS, BORDON, RIPAMONTI, FABRIS, MARINO, MANCINO, CADDEO, COVIELLO, BAIO DOSSI, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, CAMBURSANO, CASTELLANI, COLETTI, D'ANDREA, DENTAMARO, DI SIENA, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GIARETTA, GRUOSSO, IOVENE, LAURIA, LIGUORI, MACONI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MONTALBANO, MONTICONE, MORANDO, MURINEDDU, NIEDDU, PAGANO, PASCARELLA, PETRINI, PIZZINATO, ROTONDO, SCALERA, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, VERALDI, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI. – Il Senato,

(1-00105)
(21 novembre 2002)

premessi che:

negli ultimi anni la crescita economica del Mezzogiorno è stata superiore a quella registrata al Centro-Nord e l'incremento dell'occupazione è stato più dinamico;

l'avvio del federalismo, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Regioni, ha rafforzato il tessuto istituzionale e reso più moderna la pubblica amministrazione;

l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro ha stimolato la fiducia delle imprese meridionali nelle potenzialità del mercato e generato un ciclo positivo di investimenti in direzione dell'innovazione e della qualità dei prodotti;

il contrasto alla criminalità organizzata nelle sue varie forme ha generato risultati importanti in termini di crescita considerevole degli investimenti delle imprese nazionali ed estere nel Mezzogiorno;

sull'andamento positivo dell'economia meridionale hanno poi influito:

le nuove ed equilibrate flessibilità del lavoro e le politiche attive come il prestito d'onore, la promozione dell'imprenditorialità giovanile ed il credito d'imposta per le assunzioni;

l'introduzione di una politica fiscale di vantaggio con la DIT (Dual Income Tax) e con il credito di imposta per gli investimenti;

la spinta alla riqualificazione degli investimenti pubblici con la definizione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000 – 2006, che prevede impegni di spesa per 56.000 milioni di euro, e con l'avvio della modernizzazione della gestione amministrativa di servizi essenziali come quelli dell'acqua, di tutela dell'ambiente e di salvaguardia dell'assetto idrogeologico;

l'attivazione di interventi diretti di promozione imprenditoriale come i patti territoriali, i contratti d'area e le agevolazioni previste dalla legge n. 488/99;

tenuto conto che:

la crescita e la competitività nel mercato globale dell'Italia, come dimostrano tutte le rilevazioni e i dati economici, dipende in modo imprescindibile dalla crescita dell'economia del Mezzogiorno e che da ciò dipende la possibilità di realizzare le necessarie riforme istituzionali, economiche e sociali del paese;

le scelte di politica economica del Governo Berlusconi hanno gelato il clima di fiducia dei cittadini e delle imprese e hanno interrotto il circolo virtuoso di crescita, investimenti e nuova occupazione, come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche;

il blocco degli incentivi automatici della DIT, del credito d'imposta per le assunzioni e, da ultimo, del credito d'imposta per gli investimenti sono le principali cause del rallentamento dell'economia del Mezzogiorno;

il riorientamento in atto della spesa per gli investimenti, avviato con il programma delle infrastrutture strategiche e con l'avvio dell'attività di Patrimonio S.p.A. e di Infrastrutture S.p.A., e con il recupero delle risorse finanziarie già stanziata – previsto dal decreto taglia-deficit –, colpirà pesantemente le aree meridionali;

per il 2003 si prevede un ulteriore severo razionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno assieme a un depotenziamento degli incentivi previsti dalla legge n. 488/99 ed alla minore fruibilità delle risorse del credito d'imposta per gli investimenti e del *bonus* occupazionale;

il lungo braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro delle attività produttive ha lasciato senza coordinamento la spesa dei fondi europei, impedisce di raggiungere gli obiettivi del programma e mette a rischio l'utilizzo di 500 milioni di euro di fondi già stanziati,

impegna il Governo:

ad avviare un programma di riqualificazione del sistema di istruzione fino al diciottesimo anno di età con la valorizzazione professionale del personale, con la generalizzazione dell'alfabetizzazione informatica, multimediale e dell'insegnamento delle lingue straniere, con un intervento organico di edilizia scolastica, in modo da elevare la qualità del sistema formativo al livello dei Paesi europei più avanzati;

a promuovere diffusamente programmi per la formazione permanente e l'innovazione, sostenendo le università ed i Centri di ricerca scientifica e tecnologica;

a predisporre un differenziale fiscale per il Mezzogiorno, in misura decrescente fino al 2006, tale da potenziare i vantaggi localizzativi per gli investimenti produttivi, nonché a reintrodurre la DIT, a ripristinare gli incentivi automatici come il credito d'imposta, restituendo – con controlli innovativi – l'originaria efficacia agli incentivi della legge n. 488/92, e a ridurre gradualmente la base imponibile dell'IRAP, partendo da un abbattimento di un terzo della stessa;

ad attivare un più efficace monitoraggio volto a garantire il completo utilizzo dei fondi strutturali europei e l'efficacia della spesa con la riqualificazione di progetti di ammodernamento infrastrutturale e di miglioramento del contesto ambientale;

a garantire effettivamente al Mezzogiorno almeno il 35 per cento delle risorse ordinarie e straordinarie, europee e nazionali – comprese quelle attivate da Infrastrutture S.p.A. – e a fornire periodicamente il quadro delle effettive utilizzazioni degli stanziamenti in termini di impegni e di pagamenti;

ad attuare la riforma degli ammortizzatori sociali partendo dalla trasformazione degli interventi assistenziali in misure di politiche attive per il lavoro, finalizzati alla formazione ed al lavoro produttivo, affiancandoli al rifinanziamento del *bonus* occupazionale, del prestito d'onore e degli incentivi per l'occupazione giovanile;

a rafforzare le azioni per garantire sicurezza e legalità allo svolgimento della vita civile e delle attività imprenditoriali, accompagnando l'azione di contrasto a diffusi progetti di educazione alla legalità nelle scuole;

ad attuare le disposizioni dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un sistema di perequazione nel quadro normativo di federalismo fiscale tale da consentire eguaglianza a tutti i cittadini del paese nell'accesso ai servizi pubblici e nell'esercizio dei diritti civili.

SCALERA, COVIELLO, VERALDI, MARINO, SODANO Tommaso, DETTORI, D'ANDREA, MANZIONE, DATO, LAURIA. – Il Senato,

(1-00121)
(6 febbraio 2003)

considerato che:

l'Italia e il Sud in particolare devono cogliere l'opportunità offerta dai sistemi di innovazione, traducendola in un metodo che la porti a reggere la competitività a livello mondiale;

è il Mezzogiorno la realtà dove si registra una prevalenza delle piccole e medie imprese e dove le sinergie potenzialmente attivabili possono contare sulla captazione aggiuntiva di risorse di incentivazione pubblica e comunitaria decisamente più elevate;

l'odierna legislazione per il Sud offre molteplici incentivi, strumenti fiscali e amministrativi per accompagnare gli investimenti, ma manca una cultura omogenea dell'impresa che costituisca il motore della ripresa della crescita nel Mezzogiorno;

è fondamentale, per il sistema produttivo italiano, poter limitare i fattori di costo reali delle imprese e sviluppare strategie unitarie e mirate che favoriscano il loro rafforzamento, anche attraverso le energie imprenditoriali associate;

osservato che:

tra i vari settori economici che potrebbero essere potenziati nel Mezzogiorno il turismo ha un ruolo centrale, in quanto è risorsa economica fondamentale per lo sviluppo;

le imprese che operano nell'industria turistica del Sud soffrono di debolezze strutturali imputabili a fattori come l'assenza di pianificazione

concertata, la mancanza di un'efficace strategia di comunicazione, le dimensioni ridotte, la frammentarietà dei modelli di gestione, lo sbilanciamento nella distribuzione territoriale, l'inadeguatezza degli *standard* di qualità nei servizi e nella formazione degli addetti,

impegna il Governo:

a favorire l'istituzione di consorzi per lo sviluppo di specifici settori di attività imprenditoriale nelle aree a ritardo di sviluppo;

a prevedere che tali consorzi siano istituiti, per ciascun settore di attività ed area territoriale, con decreto del Ministro competente, su richiesta ed in accordo con le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative degli imprenditori del settore interessato, e debbano avere quali loro finalità la ricerca e l'innovazione tecnologica, la promozione, in Italia e all'estero, dei prodotti o dei servizi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli addetti.

SCALERA, FLAMMIA, D'ANDREA, LAURIA, MANZIONE, MANCINO, RIGHETTI, COLETTI, COVIELLO, LIGUORI, DATO, FORMISANO, DETTORI, MANIERI, MARINO, TESSITORE, SODANO Tommaso, VILLONE. – Il Senato,

(1-00137)
(19 marzo 2003)

osservato che l'ultimo rapporto dell'ABI su banche e Mezzogiorno diffuso nei giorni scorsi evidenzia che il divario territoriale nelle condizioni creditizie è molto marcato: in particolare nelle regioni meridionali il denaro costa mediamente l'1,93% in più rispetto alla media nazionale e il 2,5% in più rispetto al costo del denaro nel Nord Ovest;

al costo del denaro superiore si aggiunge una minor remunerazione dei depositi;

secondo l'ABI il differenziale fra i tassi di interesse sarebbe dovuto a tre diversi fattori: la diversità del grado di rischio, i tempi e le procedure di recupero e la frammentazione dei rapporti creditizi;

rispetto all'inizio degli anni '90, gli impieghi al Sud sono scesi di ben tre punti percentuali, passando dal 18 al 15%;

riconosciuto che lo Stato e le autorità creditizie dovrebbero operare in modo da rendere i tassi d'interesse praticati dalle aziende di credito al Sud del paese omogenei a quelli applicati nelle altre aree del paese, nell'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a sostenere le attività imprenditoriali ed i consumi nel Sud, mediante una agevolazione per il biennio 2003-2004, pari all'1% sugli interessi di tutti i prestiti (anche del credito al consumo) erogati nel Mezzogiorno, da finanziare a carico dei fondi per le aree depresse, anche attraverso il cofinanziamento europeo;

ad adottare, d'intesa con la Banca d'Italia, misure per assicurare uniformità del credito, affinché le banche applichino, in tutte le proprie sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive e di merito di credito dei clienti, ma esclusa, in ogni caso, la rilevanza della loro località di insediamento o della loro sfera di operatività territoriale.

SCALERA, LIGUORI, LAURIA, CAMBURSANO, CAVALLARO, DETTORI, GAGLIONE, VERALDI, COVIELLO, MARINO, CASILLO, BASTIANONI, D'ANDREA, GIARETTA, SODANO Tommaso. – Il Senato,

(1-00155)
(5 giugno 2003)

premessi che:

il Governo ha finora dichiarato di volere una forte accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche e della spesa per incentivi nel Mezzogiorno d'Italia;

nella legge finanziaria 2003 si stabilisce che il Cipe potrà decidere di riallocare tutti gli stanziamenti finora destinati alle aree depresse: incentivi alle imprese, patti territoriali, contratti di programma, *bonus* su nuove assunzioni e credito d'imposta sugli investimenti, intese istituzionali di programma, fondi per le calamità, prestito d'onore e aiuti alla nuova imprenditorialità e tutte le risorse destinate dalla legge n. 64 sull'intervento straordinario;

nella legge finanziaria 2003 è inoltre istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate, in cui confluiranno gli stanziamenti già previsti finora per le aree depresse più i crediti d'imposta su occupazione e investimenti;

il pesante *gap* infrastrutturale che penalizza il Mezzogiorno è dovuto in larga misura alla circostanza che per decenni gli investimenti della ex Cassa per il Mezzogiorno in opere pubbliche sono stati in gran parte sostitutivi di quelli statali e, quindi, non hanno conseguito l'obiettivo di ridurre in modo significativo il differenziale di infrastrutture pubbliche nelle regioni meridionali ed insulari rispetto al Centro-Nord;

tali interventi determinano incertezza per le imprese meridionali e l'intera economia del Sud, in ragione del possibile razionamento delle risorse delle leggi di agevolazione al sistema produttivo. Pertanto le convenienze agli investimenti nelle aree deboli si riducono, in un momento di grande debolezza economica, e a questo occorre aggiungere il rischio, a causa del taglio delle risorse agli enti locali meridionali, di una possibile riduzione degli *standard* dei servizi pubblici nelle regioni dove invece bisognerebbe aumentarli,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento una dettagliata relazione sul grado di attuazione delle politiche in favore dell'Italia meridionale ed insulare e sul grado di utilizzo delle risorse finora stanziare.

CADDEO, COVIELLO, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, (1-00171)
D'ANDREA, DI GIROLAMO, DI SIENA, GARRAFFA, GASBARRI, (3 luglio 2003)
GRUOSSO, IOVENE, LIGUORI, MONTALBANO, MURINEDDU,
NIEDDU, PASCARELLA, ROTONDO, STANISCI, TESSITORE, VIL-
LONE, VISERTA COSTANTINI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni il Mezzogiorno ha cominciato a ridurre il proprio divario di sviluppo rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa, anche se il processo è andato avanti lentamente fino alla sua attuale interruzione;

ciò rende più deboli le potenzialità di crescita dell'Italia e rischia di precludere il conseguimento degli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona del 2000, tesi a portare il tasso di occupazione al 70 per cento della popolazione entro il 2010;

si rende necessario un riorientamento delle politiche di sviluppo alla luce sia dell'allargamento dell'Unione europea e della prospettiva della competizione con nuove regioni in ritardo di sviluppo dell'Est europeo, sia della creazione, entro il 2010, di un'area euromediterranea di libero scambio, da considerare non un rischio, ma una grande opportunità di sviluppo;

la strategia di riduzione della pressione fiscale sulle imprese, di riforma del *welfare*, di liberalizzazione dei mercati, dei servizi e delle merci appare importante, ma non sufficiente senza forme di intervento diretto dello Stato;

il decentramento, impropriamente chiamato federalismo amministrativo, il Quadro comunitario di sostegno (col 70 per cento delle risorse comunitarie affidato alle regioni) ed infine la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 hanno individuato nelle regioni gli attori delle politiche di sviluppo;

il nuovo articolo 119 della Costituzione destina risorse aggiuntive e consente interventi speciali in favore di determinate realtà locali per vari scopi, tra cui la promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale;

la scelta di affidare al solo federalismo «concorrenziale» e «senza rete» il compito di promuovere lo sviluppo condanna il Sud all'aggravamento dei ritardi ed è incompatibile con gli obiettivi fissati a Lisbona nel 2000;

a partire dal DPEF 2004-2006, nell'aggiornare la priorità per la crescita e la competitività, occorre individuare per il Mezzogiorno un programma di modernizzazione delle infrastrutture, di cospicui investimenti immateriali in formazione, ricerca e innovazione e di miglioramento del contesto;

occorre ridefinire anche una politica industriale con un sistema agevolativo nazionale per la promozione di nuove imprese;

il sistema di promozione imprenditoriale dovrebbe comprendere:

il meccanismo automatico del credito d'imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezionare gli investimenti secondo criteri di

qualità dell'impresa e di promozione dell'ammodernamento tecnologico degli impianti e dei macchinari;

un *bonus* occupazionale certo, automatico e finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori e all'emersione del lavoro nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n. 488 del 1992 per le piccole e medie imprese selezionando meglio i criteri di accesso, responsabilizzando di più le banche e legandoli più strettamente alle caratteristiche imprenditoriali del territorio;

il nuovo «contratto di localizzazione» per l'attrazione di investimenti di medie e di grandi imprese;

sull'esempio di esperienze europee di successo, la gestione dei contratti di localizzazione andrebbe assicurata da un'autorità tecnica indipendente, separata ed autonoma rispetto alle autorità politiche e dai rischi assistenziali e redistributivi, orientata ai risultati di medio e lungo periodo, sulla base di scelte strategiche generali circa le aree territoriali, le innovazioni e le specializzazioni produttive da incentivare;

si dovrebbe promuovere l'insediamento nel Mezzogiorno di nuove medie e grandi imprese fortemente innovative, anche provenienti dall'estero, ad alto valore aggiunto ed orientate all'*export*, presentate da imprenditori con un *curriculum* di successo;

la localizzazione andrebbe preceduta da un'appropriata attività di *marketing* territoriale gestita da parte dell'Agenzia di sviluppo con la disponibilità diretta di sufficienti risorse finanziarie, di aree edificabili e di immobili localizzati in zone industriali attrezzate, offerte da enti locali in competizione tra di loro, e con facilitazioni amministrative tali da offrire un prodotto «chiavi in mano»,

impegna il Governo:

a predisporre, col prossimo DPEF, un programma innovativo di promozione di nuove imprese nel Mezzogiorno attraverso la definizione di un sistema di incentivi quali il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, i bandi della legge n. 488 del 1992 ed i contratti di localizzazione;

ad assicurare apposite e congrue risorse finanziarie anche con l'utilizzazione di risorse finanziarie rinvenienti dalla riprogrammazione dei fondi dell'Unione europea;

ad utilizzare procedure automatiche e non discrezionali e, per quanto riguarda i contratti di localizzazione, la discrezionalità tecnica di un'Agenzia indipendente, in totale separazione dalla politica ma guidata da appropriati indirizzi gestionali.

FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, CADDEO, PASCARELLA, GASBARRI, VISERTA COSTANTINI, BATTAFARANO, MARINO, SODANO Tommaso, CARELLA, MANCINO, BRUTTI Paolo, TESSITORE, MONTALBANO, NIEDDU, ROTONDO, MARITATI, TOGNI, GARRAFFA, LIGUORI, DETTORI, VERALDI, PAGANO, MASCIONI, FALOMI, MACONI, BRUNALE, LONGHI, PIZZINATO, PAGLIARULO, VICINI, PASQUINI, CHIUSOLI, MANZIONE, DE PETRIS, BASSO, MONTINO, BONFIETTI, COVIELLO, VITALI, MURINEDDU, SCALE-

(1-00225)
(22 gennaio 2004)

RA, BARATELLA, COLETTI, MALABARBA, PIATTI, CREMA, STANISCI, DI GIROLAMO, BATTAGLIA Giovanni. – Il Senato,

premessi che:

le condizioni di vita tra il Mezzogiorno e la parte restante del Paese, negli ultimi anni, sono andate ulteriormente divaricandosi;

il 66% delle famiglie italiane in stato di povertà relativa, secondo i dati Istat, è concentrato al Sud (4 milioni e 886.000 individui su 7);

nel Mezzogiorno il 20% delle famiglie si trova al di sotto della soglia di povertà ed il 16% non riesce nemmeno a pagare le bollette;

l'81% del prodotto industriale, secondo i dati del Censis, è concentrato al Centro-Nord, mentre solo il 19% è distribuito nei distretti meridionali;

il livello di disoccupazione in alcune aree del Mezzogiorno è superiore di 4-5 volte a quello medio nazionale;

lo stato delle infrastrutture primarie e dei servizi nel Mezzogiorno è decisamente inferiore, rispetto al resto del Paese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

che i fattori di crescita, a cominciare dal credito, non sono governati dall'economia meridionale;

considerato che:

per il complesso di queste condizioni va rimettendosi in moto un processo migratorio dal Sud in altre aree del Paese non meno grave di quello dei decenni scorsi, in quanto priva queste terre di energie giovanili e professionali qualificate;

nella disgregazione civile e sociale si trova, in molti territori meridionali, una presenza sempre più preoccupante della malavita organizzata, che, a sua volta, ostacola o fa da freno agli investimenti produttivi;

per effetto di modificazioni climatiche planetarie, derivanti da modelli produttivi distorti ed irrazionali, le aree del Mezzogiorno sono le prime ad essere esposte a processi di desertificazione e devastazione ambientale;

visto che:

nonostante i fattori negativi sopra indicati, sono andati manifestandosi interessanti segnali di dinamismo imprenditoriale autoctono, tendente a valorizzare risorse tipiche e potenzialità professionali ed ambientali;

ritenendo che:

il Mezzogiorno sia potenzialmente suscettibile di sviluppo e possa efficacemente contribuire alla crescita del Paese e dell'Europa, se si valorizza la sua collocazione geografica e se si esaltano le sue risorse tipiche e tradizionali;

il Sud abbia bisogno, per estrinsecare le sue potenzialità, soprattutto di un adeguato livello di infrastrutture primarie, di una solida innovazione tecnologica e professionale, di un adeguamento dei suoi servizi, del riconoscimento di un suo ruolo europeo nel Mediterraneo,

impegna il Governo:

a perseguire in tutti gli atti di programmazione, di investimento e di spesa un riparto delle risorse, tendente a riequilibrare i livelli quantitativi e qualitativi delle infrastrutture, delle opere civili e dei servizi rispetto alle altre aree meglio dotate del Paese;

a dare reale sostanza al nuovo articolo 119 della Costituzione, destinando risorse aggiuntive alle aree del Mezzogiorno, per interventi capaci di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale;

a ridefinire una politica di promozione imprenditoriale nel Sud, attraverso:

un meccanismo automatico di credito di imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezione degli investimenti;

un sistema di concessione di bonus occupazionali certi e automatici, capaci di combattere la precarietà e far emergere il nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n° 488 per le piccole e medie imprese;

la ridefinizione del "contratto di localizzazione" per l'attrazione di investimenti;

un rifinanziamento cospicuo dello strumento del prestito d'onore e della imprenditoria giovanile;

un rilancio della programmazione negoziata;

a predisporre un piano organico per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse idriche del Mezzogiorno e per la promozione di un sistema energetico alternativo, capace di utilizzare e difendere le caratteristiche del territorio;

a potenziare il sistema universitario, che rappresenta un prezioso bacino di capacità innovativa;

a concertare e concordare con le organizzazioni sindacali e professionali patti e contratti di lavoro, che, fatte salve le prerogative dei contratti nazionali e la parità di diritti di tutti i lavoratori italiani, siano capaci di armonizzare tempi di lavoro, stabilità occupazionale e produttività;

a predisporre gli strumenti di salvaguardia del reddito delle imprese agricole, in vista dell'allargamento della Unione Europea e della conseguente riduzione o soppressione delle integrazioni.

IOVENE, BATTAFARANO, MONTALBANO, DI SIENA, FLAMMIA, PIZZINATO, VIVIANI, ROTONDO, STANISCI, MACONI, BRUNALE, BONAVITA, BRUTTI Paolo, GRUOSSO, BATTAGLIA Giovanni, VITALI, BARATELLA, MARITATI, ACCIARINI, BASSO, CADDEO. – Il Senato,

premesso che:

al 30 giugno 2003 si è conclusa la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituita con il decreto legislativo n. 237 del 1998, che ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, una misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per

(1-00232)
(4 febbraio 2004)

qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

tale misura consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione;

i fenomeni legati alla povertà sono in preoccupante aumento. Secondo i più recenti dati Istat, infatti, la percentuale delle famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento, per un ammontare complessivo di circa 2 milioni e 456.000 famiglie ed un totale di 7 milioni e 140.000 individui, che corrispondono al 12,4 per cento della popolazione;

il fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi, in conseguenza del costante aumento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone sole anziane, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore e tocca particolarmente i minori;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione; invece di estendere, come da più parti auspicato, il reddito minimo di inserimento a tutto il territorio nazionale, il Governo, prima nel cosiddetto «Patto per l'Italia» e successivamente tanto nel «Libro bianco sulle politiche sociali» che nel «Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005», ha previsto l'istituzione in alternativa di un reddito di «ultima istanza»;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a «concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro»;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improbabile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

tutto ciò rischia di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di sostegno alla realtà di disagio, di povertà e di esclusione sociale e rende, soprattutto, drammatica la situazione delle migliaia di famiglie interessate

alla sperimentazione, che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale ed hanno visto così svanire una preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione e a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione stessa, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

FERRARA, LAURO, NOCCO, MALAN, SANZARELLO, OGNIBENE, ZICCONI, FIRRARELLO. – Il Senato,

(1-00240)
(25 febbraio 2004)

premessi che:

nell'ultimo quinquennio, 1999-2003, il tasso medio annuo di sviluppo del Sud si è attestato all'1,7 per cento, contro l'1,4 del Centro-Nord. Si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo e come mai è avvenuto nella storia del dopoguerra;

la spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del prodotto interno lordo nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord;

nel 2003 il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46.000 unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta;

in merito alla dispersione scolastica, il fenomeno degli abbandoni al Sud è ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, e si è ridotto, con un tasso di diminuzione costante dagli anni Novanta, a uno stabile 0,59 per cento sul totale;

gli omicidi da criminalità organizzata nel Sud sono passati nell'ultimo anno da 114 a 90, così come notevole è la riduzione dei reati di contrabbando (-72,4 per cento), miglioramenti cui hanno contribuito le azioni di rafforzamento tecnologico realizzate anche con fondi strutturali;

la legge finanziaria per il 2004 ha assegnato al Fondo finanziamenti aggiuntivi nazionali per le aree sottoutilizzate per 10,761 miliardi di euro (2,761 per i crediti d'imposta investimenti), corrispondenti allo 0,80 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di una quota del prodotto interno lordo superiore a quella analoga della finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) e a quella media registrata nel quinquennio 1998- 2002 (0,64 per cento), a cui vanno aggiunti per il 2004 risorse, pari a 15.604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio;

il conseguimento nel 2003, per il secondo anno consecutivo, del rispetto del meccanismo europeo di disimpegno automatico (circa il 100 per cento dell'obiettivo fissato) conferma l'impatto innovativo della programmazione comunitaria;

considerato che:

secondo il giudizio dell'OCSE il Governo ha attuato una vera politica per il Sud, passando da una mentalità di contributi a pioggia associati a spreco di risorse pubbliche e corruzione a vincoli di bilancio rafforzati con uso efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari;

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale il nuovo quadro delle politiche per il Sud si è allontanato dalla logica dei sussidi convertendosi a favore di investimenti in infrastrutture e misure di rafforzamento delle istituzioni locali anche attraverso la più efficace applicazione delle leggi;

constatato che il miglioramento della *performance* economica del Sud negli anni recenti è finalmente un motivo di ottimismo,

impegna il Governo a proseguire negli sforzi finora profusi a favore del Sud mediante l'adozione di provvedimenti che, lungi dal rappresentare il prodotto di una politica assistenzialista, rappresentano invece il frutto di una politica rivolta a rendere le regioni del Sud protagoniste del rilancio economico del Paese.

**MOZIONE CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 157, COMMA 3, DEL REGOLAMEN-
TO, SUL MORBO DELLA LINGUA BLU**

DE PETRIS, PIATTI, MONTINO, COLETTI, MINARDO, COVIELLO, CARELLA, AGONI, MALABARBA, BOCO, MANCINO, VICINI, RIPAMONTI, MARTONE, DONATI, SODANO Tommaso, ZANCAN, MURINEDDU, TURRONI, FILIPPELLI, BASTIANONI, COSSIGA, CAVALLARO, VERALDI, DEL TURCO, D'ANDREA, NIEDDU, BASSO, AMATO, ZANDA, MANZIONE, FLAMMIA, SODANO Calogero, VISERTA COSTANTINI, DE ZULUETA, LABELLARTE, CORTIANA, TESSITORE, MODICA, MASCIONI, CREMA, MORANDO, TREU, TURCI, BRUTTI Massimo, BATTAFARANO, MONTICONE, DETTORI, BOLDI, PIZZINATO, GARRAFFA, BONFIETTI, PAGLIARULO, TOGNI, LONGHI, GRUOSSO, GASBARRI, DALLA CHIESA, PAGANO, MANIERI, PILONI, CICOLANI, ROTONDO, CHIUSOLI, DENTAMARO, MUZIO, BATTAGLIA Giovanni, RIGONI, STANISCI, GAGLIONE, FORMISANO, SCALERA, MICHELINI, VILLONE, CUTRUFO, ACCIARINI. – Il Senato,

(1-00224 p.a.)
(21 gennaio 2004)

premessi che:

con ordinanza dell'11.05.2003 il Ministero della salute ha disposto l'avvio di una campagna vaccinale obbligatoria per l'eradicazione della febbre catarrale degli ovini, rivolta a fini preventivi nei confronti di tutti i ruminanti e quindi anche di caprini, bovini e bufalini, utilizzando vaccini attenuati dei sierotipi 2 e 9;

a più riprese le associazioni rappresentative degli allevatori hanno segnalato danni al patrimonio zootecnico sottoposto a vaccinazione, con particolare riferimento a calo della produzione latte, riduzione della fertilità, mortalità e aborti tardivi in percentuali ben superiori a quelle statisticamente accettabili, nonché gravi danni economici derivanti dal perdurante blocco della movimentazione;

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, in un rapporto del 25 ottobre 2003, ha riferito al Ministero della salute le risultanze del monitoraggio sugli effetti della vaccinazione in questione effettuato nell'area di propria competenza mediante utilizzo di stalle sentinella;

dal suddetto rapporto si evince quanto segue:

a) il 90 % dei casi in circolazione virale riscontrati derivano da *virus* vaccinale per sieroconversione;

b) la circolazione di *virus* vaccinale è stata riscontrata anche in Comuni indenni dalla malattia e non soggetti a vaccinazione;

c) pur non essendo riscontrati casi clinici, la circolazione virale di derivazione vaccinale costringe al mantenimento delle restrizioni alla movimentazione;

con circolare del 14 ottobre 2003 il Ministero della salute, Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, ha comunicato a tutte le Regioni che il 10 dicembre 2003 avrebbe avviato una nuova campagna nazionale di vaccinazione contro la *blue tongue*, con le stesse caratteristiche di quella già conclusa, concernente i sierotipi 2, 4, 9 e 16;

nel parere del Comitato veterinario dell'Unione europea del 27/06/2000 in merito al possibile uso del vaccino attenuato si afferma testualmente che "ulteriori ricerche sono indispensabili per valutare l'efficacia e l'innocuità dell'utilizzo di tale vaccino vivo attenuato nel bovino e nelle capre" e che "(...) da quanto sopra si evidenzia il rischio che la vaccinazione in specie quali bovini e capre possa risultare addirittura dannosa";

la decisione della Comunità europea n. 2001/75 del 18.01.2001 prevede, per quanto concerne la febbre catarrale degli ovini, che "i vaccini acquistati all'estero per casi di emergenza devono essere testati per ottenere informazioni significative sulla loro utilizzazione in condizioni epidemiologiche diverse";

non risultano disponibili ad oggi adeguati protocolli di sperimentazione sui bovini sia per il vaccino attenuato utilizzato per la campagna di vaccinazione di cui all'ordinanza dell'11.05.2001 che per quello utilizzato nella campagna del 10 dicembre 2003, né tali prodotti risultano regolarmente registrati;

la situazione della zootecnia delle regioni centrali e meridionali colpite dalla malattia e dalle conseguenze della vaccinazione è attualmente drammatica e configura il rischio concreto della chiusura di centinaia di aziende e dell'abbandono di produzioni tipiche e di qualità di assoluto valore per il Paese,

impegna il Governo:

a disporre la sospensione di ogni nuova iniziativa concernente vaccinazioni con vaccino attenuato per il contrasto della *blue tongue*, disponendo invece, d'intesa con gli istituti zooprofilattici e con le organizzazioni degli allevatori, un approfondito monitoraggio sull'intero territorio interessato dalle precedenti campagne vaccinali al fine di accertare l'effettiva situazione nelle aziende zootecniche;

a sottoporre al più presto alla Commissione europea una proposta di cambiamento delle attuali direttive in materia di movimentazione di animali, con particolare riferimento alla rimozione di alcune restrizioni penalizzanti per la zootecnia del nostro Paese, ad ulteriore modifica di quanto già previsto dalla decisione della Comunità europea del 25/11/2003, previa istituzione di uno specifico sistema di sorveglianza;

a mettere a punto, previa adeguata sperimentazione, d'intesa con le organizzazioni degli allevatori, una nuova strategia per il contrasto della malattia anche tenendo conto della nuova proposta di piano operativo formulata, in data 17 dicembre 2003, dal Sindacato nazionale dei veterinari liberi professionisti (SIVELP):

ad autorizzare tutti gli Istituti zooprofilattici ad effettuare i test anti *blue tongue*, anche con l'ausilio di *ring-test* attivati e coordinati centralmente;

a provvedere allo studio entomologico e ad avviare un programma di lotta contro gli insetti vettori, anche tramite formazione degli operatori interessati, destinando allo scopo apposite risorse finanziarie;

a favorire la produzione di vaccini inattivati rendendoli disponibili per il servizio veterinario delle ASL dopo specifiche indagini di laboratorio;

a far vaccinare solo gli ovini, non appena disponibile, con il vaccino inattivato, dopo prove in campo condotte da più organismi competenti, in collaborazione con gli allevatori ed i veterinari aziendali su piccola, media e grande scala;

a informare ed aggiornare i veterinari pubblici, quelli aziendali e gli allevatori in merito alle problematiche relative alla gestione del piano vaccinale, compresa la farmaco-vigilanza (rilevamento, verifica e valutazione anche economica degli eventuali effetti collaterali);

a realizzare procedure volte al rimborso immediato dei danni diretti ed indiretti arrecati agli allevatori;

a finanziare i progetti locali rivolti a favorire la regionalizzazione della filiera della carne bovina e la ripresa di un mercato oggi distrutto a causa di errati provvedimenti sanitari, con lo sviluppo di moderni centri di ingrasso e macellazione anche nelle regioni centrali e meridionali.

MOZIONI SULLA SITUAZIONE IN BIRMANIA

MARTONE, BOCO, DE ZULUETA, CREMA, MARINO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN, SALZANO, PEDRINI, TOIA, IOVENE, BETTA, MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI, DONATI. – Il Senato, (1-00021)
(23 agosto 2001)

premessi:

che sono trascorsi dieci anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto le elezioni libere ed eque in Birmania, ottenendo 392 seggi su 485 in Parlamento e considerando che il Parlamento eletto, che ora è rappresentato dal CRPP, non è ancora stato autorizzato a riunirsi;

che a questi rappresentanti democraticamente eletti è stato negato il legittimo diritto di insediarsi come parlamentari e che essi continuano ad essere gli unici parlamentari democraticamente eletti al mondo cui viene impedito di prestare giuramento ed assumere il proprio incarico;

che il *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) Daw Aung San Suu Kyi, e altri esponenti di spicco del partito, restano *de facto* agli arresti domiciliari imposti loro a seguito del divieto di recarsi a Mandalay lo scorso 21 settembre 2000;

che secondo fonti affidabili in Birmania i prigionieri politici sarebbero attualmente 1800, molti dei quali costretti ai lavori forzati e a subire torture e diversi tipi di maltrattamenti e che la loro condizione di salute risentirebbe della mancanza di un'adeguata assistenza medica e della mancanza di cibo;

che la politica dei trasferimenti forzati di popolazioni negli Stati Shan, Karen e Karenni continua ad essere portata avanti, come pure il ricorso ai lavori forzati nel quadro dell'attuale offensiva della giunta contro le popolazioni in queste regioni;

che l'Unione Interparlamentare, nelle sue risoluzioni adottate dal Consiglio dell'Unione Interparlamentare (nelle sessioni 165, 166, 167 e 168 tenutesi a Berlino il 16 ottobre 1999, ad Amman il 6 maggio 2000, a Giacarta il 21 ottobre 2000 e ad Havana il 7 aprile 2001), ha denunciato l'arresto, la detenzione e la condanna di parlamentari regolarmente eletti, avvenuta in base a leggi che gli organi di tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite considerano contrarie alle norme internazionali in materia di diritti civili e politici;

che, secondo la Lega Nazionale per la Democrazia, 150 prigionieri politici sono stati rilasciati sin dall'ottobre del 2000, compresi 44 parlamentari, e secondo i Membri dell'Unione parlamentare (MPU), 30 rappresentanti dal popolo birmano si trovano ancora in detenzione;

che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria e un'alimentazione insufficiente e che 5 parlamentari eletti sono deceduti durante la detenzione;

che la Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani ha espresso la sua disapprovazione riguardo al deterioramento della situazione dei diritti umani e ha denunciato le «sempre più gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani in Birmania» (Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, 57^a sessione, 2001);

che la Conferenza Internazionale del Lavoro della Organizzazione Internazionale del Lavoro ha denunciato l'imposizione dei lavori forzati al popolo della Birmania da parte del Governo espresso dal Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo (SPDC) e mette in risalto gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, come pure ai governi, e ad altre organizzazioni internazionali, a rivedere i rapporti che questi possono avere con l'SPDC per assicurarsi che questi non facilitino o aumentino l'utilizzo dei lavori forzati o obbligatori (Conclusione del Comitato sull'Applicazione degli *Standard* adottati unanimemente, 89^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2001);

il Consiglio Sociale ed Economico prende in considerazione la valutazione che sarà eseguita dalla missione dell'ILO, secondo un accordo fra ILO e le autorità della Birmania, e richiede al Segretario Generale di mantenere informato il Consiglio su eventuali sviluppi di questo problema (sviluppi riguardo all'Osservanza del Governo della Birmania della Convenzione sul Lavoro Forzato dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 1930, n.29, Sessione 2001, Consiglio Economico e Sociale, Ginevra, 2-27 luglio 2001);

considerato:

che 211 parlamentari italiani hanno aderito all'appello di solidarietà dei parlamentari di tutto il mondo con i parlamentari democraticamente eletti in Birmania, chiedendo:

di liberare immediatamente e incondizionatamente tutti i parlamentari eletti e porre termine alle violazioni dei diritti umani cui sono sottoposti i cittadini della Birmania;

di riconoscere il diritto dei parlamentari regolarmente eletti in Birmania a convocare il Parlamento e porre termine a tutte le restrizioni ad essi applicate;

che le trattative in corso tra Daw Aung San Suu Kyi e l'SPDC, iniziate lo scorso ottobre 2001, si evolvano sino a diventare un concreto dialogo politico che includa anche i rappresentanti delle nazionalità etniche non-birmane;

che il Parlamento europeo ha più volte manifestato, attraverso le sue risoluzioni, il proprio favore ad un processo di democratizzazione della vita politica e parlamentare in Birmania (15 aprile 1999, 16 settembre 1999, 18 maggio 2000 e 7 settembre 2000, 16 novembre 2000);

viste inoltre le recenti dichiarazioni della Presidenza della Unione europea (25 agosto 2000, 6 settembre 2000, 6 ottobre 2000, 9 aprile 2001), impegna il Governo:

ad attuare le disposizioni dell'Unione europea e dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro;

a sostenere qualsiasi azione che permetta di accelerare il processo di democratizzazione in Birmania.

PIANETTA, BOLDI, MARTONE, TOIA, MUGNAI, MANIERI, FAVARO, PICCIONI. – Il Senato, (1-00169)
(25 giugno 2003)

premessi:

che sono trascorsi tredici anni da quando la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) ha vinto libere ed eque elezioni in Birmania;

che la disastrosa situazione politica in Birmania si è aggravata in modo significativo negli ultimi giorni, visto che Daw Aung San Suu Kyi, *leader* della Lega Nazionale per la Democrazia, è stata arrestata il 30 maggio 2003 insieme a decine di membri del suo partito;

che durante gli attacchi della giunta militare e dei suoi sostenitori (USDA) contro Daw Aung San Suu Kyi e l’NLD gli aggressori hanno prima picchiato selvaggiamente e poi aperto il fuoco;

che secondo alcune fonti circa 200 persone sono state ferite, compresi membri dell’NLD;

che forte è la preoccupazione per l’assenza di informazioni certe sulla sorte di Aung San Suu Kyi e Tin Oo (vicepresidente dell’NLD) e delle decine di persone che sono state arrestate;

considerato:

che gli investimenti europei in Birmania sono considerevoli, specialmente nel settore dell’industria tessile, petrolifera e del gas naturale, che le aziende in Birmania sono direttamente o indirettamente legate all’SPDC e che i loro profitti vengono utilizzati per acquistare armi o materiale bellico per l’esercito, il cui unico scopo è quello di mantenere sotto controllo la popolazione civile;

che la maggior parte delle aziende birmane ricorre al lavoro minorile;

che più di mille persone sono ancora incarcerate per ragioni politiche e che le condizioni di detenzione contemplano la tortura, la mancanza di assistenza sanitaria, un vitto insufficiente ed i lavori forzati;

che la politica dei trasferimenti forzati delle popolazioni continua ad essere pratica corrente, come pure il ricorso al lavoro forzato, al saccheggio, alla distruzione di villaggi, allo stupro ed al massacro della popolazione civile nelle zone a maggioranza etnica non birmana, secondo quanto presentato nel rapporto della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite;

che il Parlamento Europeo ha votato il 5 giugno 2003 una mozione di emergenza sulla Birmania,

chiede che l’SPDC rinunci al suo potere illegittimo e che vengano pienamente rispettati i risultati delle elezioni del 1990;

condanna severamente l’uso della violenza della giunta militare (SPDC) contro Daw Aung San Suu Kyi ed altri membri dell’NLD;

chiede:

l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi, del vicepresidente Tin Oo, dei membri dell'NLD e degli oltre 1000 prigionieri politici che si trovano tuttora in carcere;

che la comunità internazionale esorti il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad adottare azioni urgenti atte a facilitare la riconciliazione nazionale in Birmania e ad incoraggiare il dialogo dell'SPDC con l'opposizione, terribilmente pregiudicato dagli ultimi avvenimenti;

la riapertura immediata degli uffici dell'NLD e che venga permesso ai membri dell'NLD di portare avanti le loro attività politiche;

sottolinea la necessità che il Consiglio europeo e dei Ministri degli affari esteri prenda in considerazione l'imposizione di sanzioni sugli investimenti in Birmania sino ad un effettivo miglioramento della situazione politica e sociale in Birmania, come già fatto dagli USA;

invita ad applicare immediatamente l'estensione del divieto di visto ed il congelamento dei beni, come stabilito dalla risoluzione della Commissione Europea;

condanna severamente l'uso del lavoro forzato da parte dell'SPDC e ribadisce il proprio sostegno nei confronti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; in particolare, sostiene gli appelli del Direttore Generale dell'ILO a tutte le sue costituenti, che invitano a rivedere i loro rapporti con il regime militare al fine di assicurare che l'utilizzo dei lavori forzati non venga più permesso o sostenuto;

chiede che l'SPDC cessi immediatamente la pratica delle esecuzioni extra-giudiziarie, dello stupro sistematico e dell'intimidazione politica contro il popolo birmano.

MOZIONE SULLA RICERCA SCIENTIFICA

D'ONOFRIO, MONCADA, BERGAMO, BOREA, BOSI, CALLEGARO, CHERCHI, CICCANTI, CIRAMI, COMPAGNA, CUTRUFO, DANZI, EUFEMI, FORLANI, FORTE, GABURRO, GUBERT, IERVOLINO, MAFFIOLI, MELELEO, PELLEGRINO, RONCONI, RUVOLO, SALZANO, SODANO Calogero, SUDANO, TAROLLI, TREMATERRA, TUNIS, ZANOLETTI. – Il Senato,

(1-00205)
(27 ottobre 2003)

considerato che la ricerca scientifica costituisce per universale affermazione un bene essenziale per favorire la competitività italiana sia nel settore della ricerca scientifica fondamentale, sia nei più svariati settori produttivi;

considerato del pari che esiste ad oggi una pluralità di disposizioni legislative di volta in volta concernenti o la ricerca scientifica in senso stretto o la ricerca applicata ai più disparati settori produttivi;

ritenuto:

che sia opportuno procedere ad una rilevazione approfondita dello stato attuale della legislazione concernente la ricerca scientifica fondamentale e applicata nei Paesi dell'Unione europea e in Paesi extra-europei, con particolare riferimento agli Stati Uniti, al Canada e al Giappone;

che sia altresì opportuno procedere ad una definizione legislativa-quadro concernente i principi basilari della ricerca fondamentale e della ricerca applicata;

che al tal fine non è possibile procedere ad una definizione legislativa di competenza di qualcuna soltanto delle Commissioni permanenti del Senato,

delibera, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, la costituzione di una Commissione speciale, composta di 28 senatori, con il compito di procedere ad una proposta legislativa-quadro sulla ricerca fondamentale e su quella applicata.

INTERPELLANZA SU UN SERVIZIO TELEVISIVO TRASMESSO DAL TELEGIORNALE REGIONALE DEL PIEMONTE

VALLONE, ACCIARINI, CAMBURSANO, ZANCAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Alla luce del fatto che: (2-00506)
(4 febbraio 2004)

sabato 25 gennaio 2004 durante il TGR Piemonte delle ore 14 e delle ore 19,35 è andato in onda un servizio sulla manifestazione promossa dai sindacati della scuola e dalle associazioni dei genitori contro la riforma Moratti e per la difesa della scuola pubblica e del tempo pieno;

tale servizio si è caratterizzato per faziosità e parzialità, trasformando la cronaca di una manifestazione sindacale e politica in un artificioso e virtuale dibattito fra un sindacalista intervistato in piazza e il sottosegretario di Stato Siliquini, la quale ha chiosato e commentato in studio la manifestazione ed alla quale è stata lasciata l'ultima parola;

l'iniziativa pubblica promossa dai sindacati della scuola su un tema che investe la vita di milioni di famiglie e che il servizio pubblico radiotelevisivo avrebbe dovuto raccontare in modo imparziale si è così trasformata in un non richiesto e strumentale «botta e risposta» fra l'esponente del Governo ed un sindacalista;

tenuto conto del fatto che:

molti giornalisti della sede torinese del TGR hanno scritto sull'episodio una vibrante lettera pubblica di protesta;

la testata regionale del Piemonte risulta essere sempre più discriminante nei confronti delle forze di centrosinistra e delle sue iniziative politiche sul territorio,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere per evitare che si ripetano in futuro episodi come quelli prima descritti e affinché venga garantito il pluralismo del sistema pubblico radiotelevisivo nella regione Piemonte.

**INTERROGAZIONE SULLA MANCATA DIFFUSIONE
VIA SATELLITE DEL TELEGIORNALE REGIONALE
DEL LAZIO**

BATTISTI, ZANDA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso: (3-01262)
che dall'avvento di Sky la RAI diffonde inspiegabilmente nel Lazio (14 ottobre 2003)
via satellite i telegiornali regionali di altre regioni, quali la Lombardia, il
Piemonte, la Campania, la Puglia, ma non quello del Lazio;
che tale programmazione, del tutto priva di giustificazione,
penalizza i cittadini del Lazio, interessati a conoscere le informazioni
riguardanti la propria regione;
che il contratto di servizio tra la RAI e lo Stato prevede per il
servizio pubblico l'obbligo «dell'informazione regionale»,
si chiede di sapere se non si intenda intervenire con la massima
urgenza presso il direttore generale della RAI affinché sia assicurata ai
cittadini della regione Lazio, attraverso il TG regionale, l'informazione cui
essi hanno diritto.

INTERROGAZIONE SULLA SITUAZIONE DEGLI UFFICI POSTALI DELLE AREE PERIFERICHE DI NAPOLI

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

(3-01378)

i locali degli uffici postali delle aree periferiche di Napoli sono generalmente sottodimensionati, carenti ed inadeguati a sostenere il flusso di utenza, con punte di particolare disagio in alcune zone dell'area tra Miano e Secondigliano;

(20 gennaio 2004)

l'ufficio postale Napoli 70 di Miano e quelli limitrofi sono costretti ad operare in locali insufficienti e oltremodo inadeguati;

tale disagio è stato più volte segnalato alle autorità territoriali ed alle direzioni competenti di Poste Italiane;

tale situazione è aggravata dalla circostanza che il 70 per cento degli utenti degli uffici postali in generale è costituito da anziani, per i quali i disagi sopra evidenziati sono più pesanti ed inaccettabili,

si chiede di sapere quali immediati provvedimenti si intenda adottare, anche in rapporto a Poste Italiane, per risolvere la questione e garantire, nell'immediato, un servizio migliore ai cittadini.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMEN-
TO, SULL'INNALZAMENTO DEL LIMITE DI VELOCITÀ
IN ALCUNE AUTOSTRADE**

FABRIS – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso: (2-00589 p.a.)
(8 luglio 2004)

che dal mese di giugno, nel tratto autostradale di dieci chilometri dell'A/27 Venezia-Belluno compreso tra Treviso Nord e Treviso-Sud, entrerà in vigore il limite di velocità elevato a 150 chilometri orari;

che questo limite di velocità è stato voluto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti solo su segmenti stradali «compatibili», ovverosia caratterizzati da una bassa incidentalità, strutturalmente all'avanguardia, con circolazione fluida e non gravati da fenomeni meteorologici particolarmente avversi;

che il tratto autostradale veneto in questione è controllato dalla società Autostrade per l'Italia;

che l'innalzamento del limite di velocità a 150 chilometri orari, secondo informazioni apparse sulla stampa locale, dovrebbe coinvolgere anche i tratti autostradali A/1 Milano-Napoli, A/14 Bologna-Trento, A/26 Genova-Voltri e A/30 Caserta-Salerno;

che i citati tratti autostradali sono tutti a tre corsie più la corsia d'emergenza;

che il salto al limite di velocità di 150 chilometri orari deve essere indicato da segnaletica fissa ed elettronica e di conseguenza soppresso in caso di nebbia e traffico intenso;

che l'iniziativa di innalzare a 150 chilometri orari il limite di velocità sui tratti autostradali suindicati è stata duramente contrastata dall'Associazione professionale polizia stradale, dall'Associazione professionale polizia municipale e locale d'Italia e dall'Associazione italiana familiari e vittime della strada, da sempre promotrici del manifesto «Contro i 150 chilometri all'ora in autostrada» a causa dell'impatto negativo che tale innalzamento del limite di velocità potrebbe provocare sugli automobilisti invitandoli a correre di più;

che tali associazioni avrebbero già invitato i gestori dei tratti autostradali in questione a non ottemperare al provvedimento che innalza il limite di velocità a 150 chilometri orari emanato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nonché il Governo a rivederlo e il Parlamento italiano a modificarlo;

considerato:

che la norma contenuta nell'articolo 142 nel nuovo codice della strada concede agli enti proprietari e concessionari di autostrade la possibilità di elevare il limite di velocità a 150 km/h in alcuni specifici tratti, quali ad esempio la A14 (Bologna-Taranto) nel tratto Faenza-Forlì per 17,1 km, la A27 (Venezia-Belluno) nel tratto Treviso Nord-Treviso Sud per

10 km, la A26 (Genova Voltri – strada statale n. 33 Sempione-Gravellona Toce) nel tratto Vercelli Est che si allaccia con l'autostrada A4 (Torino-Trieste) per 12 km, la A30 Caserta-Salerno in 2 tratte per 20 km e infine la A1 (Milano-Napoli) tra le uscite di Colleferro e Anagni-Fiuggi per 11 km, tra San Vittore e Caianiello per 22,5 km e nella zona di Valmontone per 21 km, per 13 km tra Frosinone e l'area di servizio «La Macchia», mentre in direzione di Milano, per 13,2 km, tra le uscite Modena Nord e Modena Sud;

che il problema, di totale evidenza al riguardo, è che la previsione di poter elevare a 150 km/h i limiti di velocità sulle autostrade potrebbe esercitare un'influenza profondamente negativa nei confronti degli utenti della strada perché si consentirà loro di viaggiare sino a 157 km/h senza pagare alcun tipo di sanzione, sino a 168 km/h corrispondendo una sanzione di appena 33.60 euro e senza subire alcuna decurtazione del punteggio della patente, sino a 200 km/h subendo una sanzione di 137,55 euro con una decurtazione di 2 punti dalla patente e oltre i 200 km/h pagando 343,35 euro e 10 punti di decurtazione del punteggio, col ritiro della patente solo se la vettura sia stata fermata immediatamente;

che, in buona sostanza, i cittadini italiani si sono trovati a subire gli effetti di una norma che, oltre a spingere gli automobilisti a rischiare maggiormente la loro vita sulle autostrade, a correre di più, vanifica, in poche battute, l'effetto deterrente derivante dall'entrata in vigore delle norme relative alla cosiddetta «patente a punti» (art. 126-*bis* del nuovo codice della strada);

che sfortunatamente è dato di riscontrare differenti gradi di accettazione e, conseguentemente, metabolizzazione e concreta applicazione delle norme del nuovo codice della strada da parte del pubblico, delle Forze dell'Ordine e della Pubblica Amministrazione;

che, se è vero che per certi versi il sistema dei valori generalmente accettato dalla collettività può essere influenzato da campagne informative o di propaganda, è sempre e comunque la legge che deve assolvere al compito di regolare il comportamento degli individui, e il nuovo codice della strada non fa eccezione;

che un utente della strada decide di rispettare o di violare una norma in base ai costi e ai benefici che associa ad un proprio comportamento rispettoso;

che, da un punto di vista meramente teorico, se tale processo di scelta è sempre razionale, nella pratica molto spesso non lo è e quando si tratta di comportamenti nel traffico e di velocità le scelte delle persone sono spesso caratterizzate da fattori irrazionali (non a caso gli automobilisti tendono spesso alle scorciatoie mentali, si adagiano sulle abitudini; inoltre, gli individui possiedono informazioni incomplete, giudicano intuitivamente e spesso imitano i comportamenti degli altri),

si chiede di sapere:

se non sia il caso di valutare seriamente la possibilità di modificare l'attuale normativa contenuta nel codice della strada in materia di limiti di velocità, segnatamente l'articolo 142 del nuovo codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, sopprimendo il secondo ed il terzo periodo del comma 1 del citato articolo

che, come già detto, concedono agli enti proprietari e concessionari di autostrade la possibilità di elevare il limite di velocità a 150 km/h in alcuni specifici tratti;

se il Governo sia conoscenza del fatto che l'Italia è l'unico paese dell'Unione europea (con la sola eccezione della Germania dove non esistono limiti) che introduce un tale limite di velocità sulle autostrade, pur essendo una delle nazioni industrializzate con i più elevati indici di incidentalità e mortalità;

come si concili la scelta politica di elevare il limite di velocità a 150 km/h in alcuni tratti autostradali specifici, quando le stime dell'Istat dicono che ogni anno, a causa di eccesso di velocità, in Italia si verificano oltre 25.000 incidenti che provocano 1.300 vittime e oltre 36.000 feriti e le ancor più aggiornate statistiche del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno rilevano che la maggior parte degli incidenti stradali sono causati da perdita di controllo del veicolo da parte dei conducenti, incidenti sui quali, non a caso, sovente va ad incidere proprio il livello di velocità tenuto durante la guida del mezzo (si pensi che solo nel periodo compreso tra il 7 maggio e il 9 maggio 2004 si sono verificati in Italia 39 incidenti mortali con 42 vittime a fronte dei 43 incidenti e delle 49 vittime del precedente fine settimana e il 35, 9% circa di tali incidenti con esito mortale è stato provocato dalla perdita del controllo del veicolo da parte dei conducenti);

se non si ritenga opportuno mantenere il limite di velocità in autostrada a 130 km/h evitando che soggetti di natura privatistica, quali sono i gestori autostradali, possano intervenire su questioni di così delicata importanza per la società civile quale appunto la tutela della vita;

se non si sia considerato che numerose società concessionarie, come la società Autostrade per l'Italia, potrebbero rispondere negativamente all'invito di aprire i propri tratti (idonei al progetto) ai nuovi limiti in quanto tali tratti dovrebbero essere formalmente selezionati dai direttori di tronco, che a loro volta dovrebbero accollarsi decisioni che si ripercuoterebbero inevitabilmente contro di loro in caso di incidenti gravi o mortali o su cui incombono procedimenti penali e dibattimenti civili per risarcimenti danno e indennizzi;

se tale situazione non potrebbe addirittura provocare un «federalismo» autostradale di cui non si è mai avvertito il bisogno;

se non sia il caso quantomeno di introdurre una modifica al codice della strada che preveda direttamente per i trasgressori del limite dei 150 chilometri orari l'irrogazione della sanzione di 343,35 euro e 10 punti di decurtazione del punteggio della patente.

INTERPELLANZA SUL PORTO DI GELA

MONTAGNINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (2-00510)

Premesso:

(11 febbraio 2004)

che il porto di Gela risulta essere uno dei maggiori siti di interesse nazionale ed internazionale in relazione al volume di traffico marittimo;

che esso registra l'approdo di oltre 700 navi all'anno e un carico e scarico di merci dell'ordine di oltre 10 milioni di tonnellate, nonché un approdo di circa 7 navi giornaliere di grosso tonneggio che movimentano merci pericolose;

che in tutto il territorio nazionale i porti petroliferi con tale livello di traffico sono sede di Capitanerie di porto;

che nel tratto meridionale della costa siciliana il porto di Gela rappresenta il sito in cui avvengono il maggior numero di approdi, soprattutto se confrontati con i porti di Pozzallo a levante e Porto Empedocle a ponente, entrambi sede di Capitaneria di porto;

che l'ufficio circondariale è inadeguato a gestire le complesse problematiche connesse ai volumi di traffico, alla quantità di combustibile movimentato e alla presenza del polo industriale petrolchimico, in relazione soprattutto ai fenomeni di inquinamento ed alla sicurezza delle tre piattaforme petrolifere presenti nel mare territoriale antistante Gela;

che contestualmente il personale dell'Ufficio circondariale, che non dispone di unità con compiti di Polizia marittima, è impiegato a fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina;

che nel porto e nella rada di Gela ormeggiano con frequenza navi petroliere provenienti da varie destinazioni, anche da Paesi ritenuti sensibili in relazione ad attività legate al terrorismo (Libia, Algeria, Siria);

che, sotto il profilo del controllo e della gestione amministrativa del pubblico demanio marittimo, Gela presenta un litorale di considerevole estensione;

che Gela rappresenta anche sotto l'aspetto del patrimonio archeologico sommerso un sito di fondamentale importanza, evidenziato dalla presenza di una nave greca, riconosciuta a livello internazionale come uno dei più importanti relitti esistenti, e dalle frequenti denunce di ritrovamento e di furti di reperti archeologici che fanno presupporre la presenza di altri importanti relitti;

che tutti questi elementi evidenziano l'indispensabilità di una presenza ben più consistente di personale rispetto a quella garantita da un Ufficio circondariale;

considerato che l'accordo di programma quadro trasporti prevede un finanziamento di 65 milioni di euro per il potenziamento e il funzionamento del secondo porto,

si chiede di conoscere quali iniziative si ritenga di adottare affinché venga riconosciuta a Gela, come richiesto dalle istituzioni e dalle forze politiche locali, la competenza da Circomare a sede di Capitaneria di porto, avendo il sito caratteristiche che rendono tale riconoscimento indispensabile ed improrogabile.

INTERPELLANZA SULLE PROCEDURE RELATIVE AL CONDONO EDILIZIO

SCALERA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (2-00538)
Premesso che: (23 marzo 2004)

l'ennesimo provvedimento di condono edilizio – il terzo in venti anni – produce un'indiscutibile conseguenza di delegittimazione e compromissione della disciplina ordinaria di governo del territorio e di sviluppo razionale del tessuto urbanistico, nonché il rafforzamento delle aspettative di impunità che hanno caratterizzato i comportamenti dei tanti che hanno inferto danni permanenti all'ambiente e ai beni ambientali e culturali del nostro paese;

la sanatoria prevista, se da una parte estingue le conseguenze penali derivanti da detta attività di abusivismo edilizio, dall'altra lascia quasi del tutto impregiudicati gli oneri per la collettività nazionale, in termini di privazione di beni e valori fondamentali costituzionalmente tutelati, e altresì grava sulle amministrazioni locali l'onere dell'approntamento di tutti i servizi e strutture proprie dell'urbanizzazione;

l'abusivismo, sovente, rischia di comportare nel tempo conseguenze sulla sicurezza e sulla stabilità degli edifici;

l'articolo 32, comma 35, lettera *b*), del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, irresponsabilmente prevede l'obbligo della predisposizione di una specifica perizia di idoneità statica solo per quegli abusi che comportino opere di volumetria superiore a 450 metri cubi, senza nulla specificare riguardo all'eventualità che si tratti di volumetrie che si sviluppino in piano o su più livelli,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare idonee iniziative normative volte ad estendere l'obbligo di una specifica perizia di idoneità statica a tutti gli abusi, ai fini della valutazione degli organi tecnici che saranno chiamati a vagliare le domande di condono sotto il profilo dell'idoneità tecnica.

**INTERROGAZIONE SULL’AFFIDAMENTO
DELLE ATTIVITÀ DI SORVEGLIANZA SANITARIA
PRESSO L’ANAS**

TOMASSINI. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso: (3-01207)
(31 luglio 2003)

che dal bando di gara indetto per l’affidamento delle attività di sorveglianza sanitaria presso l’ANAS *ex* decreto legislativo n. 626/94 sono stati esclusi i medici igienisti ed i medici legali;

che bandire gare aventi ad oggetto prestazioni mediche pone il rischio di acquisire professionalità in contrasto con la buona pratica medica, con minori garanzie di appropriatezza, efficienza ed efficacia;

che, soprattutto, la sola ammissione dei medici del lavoro dà luogo ad una illegittima discriminazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno: valutare l’opportunità di sospendere l’esecuzione del suddetto bando;

porre in atto gli opportuni controlli affinché tali bandi, e tutti quelli assimilabili, vengano formulati ed eseguiti nel rispetto delle leggi al fine di offrire migliori garanzie per i cittadini;

invitare, per quanto di competenza, l’Ente ANAS a non riformulare bandi di gara nei termini suddetti.

INTERROGAZIONE SUI COLLEGAMENTI FERROVIARI DELLA CITTÀ DI ORVIETO

ANGIUS, DI GIROLAMO, BRUTTI Paolo. – *Al Ministro delle* (3-01294)
infrastrutture e dei trasporti. – Premesso: (6 novembre 2003)

che il Consiglio comunale di Orvieto ha approvato all'unanimità, il 22 ottobre 2003, un ordine del giorno che impegna il municipio ad assumere con urgenza iniziative finalizzate alla soluzione, da parte della società Trenitalia Spa, del grave problema del trasporto ferroviario nella località umbra;

che il fenomeno del pendolarismo professionale e studentesco è a Orvieto particolarmente rilevante. Nella sola città sono circa 800 gli abbonamenti mensili al servizio ferroviario. La località è inoltre una città d'arte, meta turistica di eccellenza;

che l'orario ferroviario vigente penalizza in modo spesso insopportabile i lavoratori pendolari, costringendoli a rinegoziare, laddove possibile, l'orario contrattuale con i datori di lavoro. Analogο destino subiscono gli studenti universitari. Attualmente, infatti, nella fascia oraria della mattina non vi sono treni intorno alle 7.00, orario considerato da sempre di maggiore utenza per i pendolari. Gli unici treni utilizzabili dalle persone che si recano al lavoro o all'Università sono quello delle 6.08 (interregionale Chiusi-Roma Termini) e quello delle 7.33 (Intercity Firenze-Roma), che però arriva spesso troppo tardi nella Capitale. Analoga situazione si riscontra per il ritorno Roma-Orvieto;

che l'orario ferroviario che entrerà in vigore dal 14 dicembre 2003 rischia di aggravare ulteriormente la situazione. Esso prevede, infatti, nella mattinata, l'aggiunta di un treno in partenza da Orvieto alle 6.20, che non risolve dunque il problema dei pendolari, per il rientro la soppressione dell'Intercity delle 16.10 e l'anticipazione alle 17.46 dell'Intercity attualmente in partenza alle 17.59, con la conseguenza che l'unico treno utile per il ritorno diventa quello delle 18.47, il quale è spesso in ulteriore ritardo. Il rientro da Roma verso Orvieto sarà infatti penalizzato dall'uso di treni Intercity prevalentemente provenienti dal Sud e soggetti a ripetuti e frequenti ritardi (IC delle 14.47 proveniente da Napoli; IC delle 16.43 proveniente da Reggio Calabria; IC delle 18.43 proveniente da Napoli);

considerato:

che gli interventi sull'orario suddescritti denotano l'intenzione di declassare ulteriormente la stazione di Orvieto, con la soppressione delle biglietterie e degli altri servizi per i viaggiatori;

che tale situazione compromette ormai in modo determinate la vita delle persone che risiedono ad Orvieto e dintorni e che sono costrette a spostarsi ogni giorno per motivi di lavoro e di studio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

se non intenda intervenire per garantire un servizio, quello del trasporto ferroviario, indispensabile per la sopravvivenza della comunità orvietana e per garantire il necessario collegamento della Capitale a questa città d'arte dell'Umbria;

se non intenda recepire in modo positivo le legittime istanze e preoccupazioni unanimi del Consiglio comunale di Orvieto.

INTERROGAZIONE SULLA CENTRALE TERMOELETTRICA DI POLESINE CAMERINI

BARATELLA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso che: (3-01578)
(12 maggio 2004)

la centrale termoelettrica di Polesine Camerini contribuisce per l'8 per cento alla produzione nazionale di energia elettrica;

lo stato di obsolescenza degli impianti e la loro scarsa manutenzione pongono rilevanti interrogativi in merito alla sicurezza degli addetti e sui rischi ambientali e sanitari per la popolazione del territorio interessato;

nell'agosto dell'anno 2000 l'Enel S.p.A. ha presentato un piano di ambientalizzazione della centrale con il quale si prevedeva una serie di interventi sugli impianti che avrebbero consentito il rispetto dei limiti europei stabiliti per le emissioni;

con decreto interministeriale del 13 giugno 2003 è stato approvato il Piano di utilizzazione transitoria delle sezioni 1, 2 e 3 della centrale, in deroga ai limiti stabiliti dal decreto ministeriale 12 luglio 1990, prevedendo una ridotta disponibilità fino al 31 dicembre 2004;

già dal primo semestre 2003 tutti i pareri di competenza comunale, provinciale e regionale sono stati prodotti al Ministero dell'ambiente. In particolare la Commissione Tecnica Regionale ha espresso parere favorevole al progetto prevedendo che:

gli impianti in funzione devono rispettare i limiti imposti dalla normativa europea;

nella fase di transizione la loro attività non deve superare la soglia dell'1% di zolfo;

gli impianti devono cessare nell'anno 2018;

la Valutazione di impatto ambientale di competenza del Ministero, al contrario, non è stata ancora assunta ed alla data odierna non si ha alcuna notizia certa in relazione ai tempi di conclusione di tale procedimento;

in data 11 marzo 2004, nella Conferenza di servizi convocata presso il Ministero delle attività produttive, è stata richiesta una revisione del Piano di utilizzazione transitoria della centrale ed a tale richiesta il Comune di Porto Tolle, la Provincia di Rovigo e la Regione Veneto hanno dato parere negativo;

tenuto conto che gli enti locali chiedono certezze in relazione ai tempi di conclusione del procedimento di Valutazione di impatto ambientale, alla data di inizio dei lavori di ambientalizzazione – che comunque devono iniziare entro i termini stabiliti dal decreto ministeriale 13 giugno 2003 –, alle manutenzioni da effettuare agli impianti, nonché in relazione ai problemi occupazionali della centrale e dell'indotto,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno impedito finora al Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio la conclusione del procedimento

di Valutazione di Impatto Ambientale relativo al progetto di ambientalizzazione della centrale di Polesine Camerini ed entro quali tempi si ritenga di concludere tale procedimento;

quali azioni si intenda adottare affinché sia data certezza sui tempi di inizio dei lavori di ambientalizzazione della centrale ed affinché sia in ogni caso rispettato il termine stabilito dal decreto ministeriale 13 giugno 2003;

se si intenda adottare provvedimenti affinché siano effettuate le necessarie manutenzioni agli impianti, in modo che sia garantita la sicurezza degli addetti agli impianti e la sicurezza dai rischi ambientali e sanitari per la popolazione;

se si intenda adottare azioni affinché, in concorso con gli enti locali e con le rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori, siano positivamente affrontati i problemi occupazionali della centrale e dell'indotto, tenuto conto della loro importanza per la comunità di Porto Tolle.

INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO DI TERMOVALORIZZAZIONE NEL COMUNE DI PATERNÒ

SALVI, ROTONDO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per gli affari regionali* – Premesso che: (3-01589)
(12 maggio 2004)

il Presidente della Regione Sicilia, in qualità di Commissario delegato per l'emergenza rifiuti sul territorio regionale, ha indetto, con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione Sicilia n. 32 del settembre 2002, una procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione di operatori industriali interessati alla realizzazione e alla gestione di impianti per il trattamento dei rifiuti;

vincitore della procedura di cui sopra è risultato un raggruppamento temporaneo di impresa costituito da DGI s.p.a, DB Group s.r.l. e Technip Italia Siemens, che ha ottenuto una convenzione per la gestione dei rifiuti solidi urbani e la realizzazione di un impianto di termovalorizzazione da realizzarsi a Paternò, in contrada Cannizzola;

il decreto legislativo Ronchi 5 febbraio 1997, n. 22, sull'attuazione delle direttive europee sui rifiuti pericolosi, prescrive all'articolo 2, comma 2, che «I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e in particolare: a) senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora: b) senza causare inconvenienti da rumori o odori; c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente»;

gli impianti in questione dovrebbero infatti sorgere e ricadere sul sito di interesse comunitario «contrada Valanghe», volto alla tutela naturalistica di interessanti formazioni vegetali tipiche di aree calanchive; inoltre il termovalorizzatore sorgerebbe a poche centinaia di metri da un altro SIC, «Tratto di Pietralunga del fiume Simeto», finalizzato alla conservazione degli ambienti acquatici di un tratto del fiume Simeto. L'area inoltre ospita rilevanti manufatti archeologici e segni di attività antropica tradizionale la cui redditività turistica potrebbe essere compromessa dalla presenza dell'impianto;

la presenza di aree agricole specializzate, con coltivazioni pregiate di agrumi, olivo e fico d'india e di aziende agricole che si avvalgono di sistemi di coltivazione innovativa, e la presenza di marchi olerari DOC nel territorio in questione vieta, ai sensi del decreto legislativo n. 36/2003, art. 9, allegato 2.1, la costruzione di discariche per rifiuti speciali o impianti in queste aree;

l'impianto dovrebbe sorgere su un suolo pianeggiante di origine alluvionale a ridottissima distanza dal fiume Simeto. La distanza di poche decine di metri dalla sponda esterna di meandro in fase erosiva e poco più a monte di una stretta ansa fluviale incassata con fenomeni di sbarramento per

frana facilita fenomeni di esondazione in occasione di intense precipitazioni;

il citato decreto legislativo n. 36/2003, art. 9, impedisce la costruzione di impianti di discarica in aree esondabili,

si chiede di sapere:

se la realizzazione e gestione di tale impianto di termovalorizzazione, ovvero di un impianto che produce energia dalla combustione dei rifiuti solidi, sia nociva e desti preoccupazioni e allarme sociale per il territorio interessato dal punto di vista della rilevanza naturalistica dell'area, della rilevanza come sito di interesse archeologico, per gli interessi e lo sviluppo dell'agricoltura della zona e per gli assetti idrogeologici che potrebbero essere compromessi dalla costruzione dell'impianto;

se la realizzazione e gestione di tale impianto non sia completamente inidonea anche da un punto di vista economico e logistico a causa dell'inadeguatezza della rete viaria di collegamento nella strada statale n. 121 e nei 5-6 chilometri di strade secondarie che i mezzi di trasporto dei rifiuti dovranno percorrere per raggiungere il sito, interferendo sulla viabilità ordinaria e agricola;

se la realizzazione e gestione di tale impianto non sia in contrasto con la normativa nazionale e comunitaria sui rifiuti che in più parti (decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, art. 4) attesta chiaramente come le forme di riciclaggio e recupero siano preferibili all'utilizzo degli stessi come combustibile per produrre energia e per quale motivo il Commissario abbia optato per tale scelta.